

“ L'importanza di quella svolta è stata un po' penosamente archiviata: il che è un errore politico grave

Il tema dei beni comuni percorre il mondo chi non se ne rende conto appartiene ad una cultura politica arretrata



L'ideologia delle privatizzazioni ignora che i dividendi provenienti dalle società partecipate sono per i comuni la quota più rilevante delle entrate

sione pluriennale delle spiagge, il governo ha imposto una logica proprietaria esclusiva ai tradizionali beni pubblici (teatri, piazze, strade) o ai beni patrimoniali indisponibili (beni archeologici) e ai beni comuni (acqua). Con la destra si è compiuta una tragedia dei beni comuni e l'ideologia delle privatizzazioni ignora che i dividendi provenienti dalle società partecipate sono per i comuni la quota più rilevante delle entrate di bilancio. Un rilancio della sfera pubblica che impone regole e finalità collettive non coincide oggi con la impossibile nostalgia dello Stato amministratore ma con una strategia più complessa per la responsabilizzazione delle politiche.

Accanto ai beni comuni che esulano dai regimi della destinazione economica volta al profitto e sono da annoverare come *extra nostrum patrimonium*, ci sono tanti ambiti (servizi alle persone, assistenza alle famiglie) dove il privato-sociale, le cooperative possono agire senza violare il carattere pubblico del servizio. Nel quadro di una modernizzazione dell'amministrazione pubblica, sono da rendere più certe le modalità di affidamento dei servizi alle imprese, vanno rafforzate le condizioni della concorrenza. Non è insomma ineluttabile l'entropia della sfera pubblica che è al contrario chiamata a produrre e soddisfare beni comuni, a sollecitare investimenti privati per sopportare i costi di manutenzione, a coordinare una molteplicità di soggetti istituzionali, privati, sociali. ♦

Intervista a Stefano Rodotà

«L'opposizione deve difendere di più quel risultato»

Il professore: «C'è chi cerca di mettere in atto una controriforma e lo fa con iniziative illegittime che vanno contrastate nel modo più severo»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Che ne è stato dei referendum? Davvero l'idea stessa di «beni comuni» - soprattutto l'acqua pubblica - rischia di essere cacciata (per astuzia, dolo o distrazione, dipende dai punti di vista) nell'angolo dell'agenda italiana a causa della crisi? L'ex garante della privacy, Stefano Rodotà (per inciso anche presidente della commissione scientifica dell'Agenzia per i diritti fondamentali

dell'Ue), è stato in prima linea nella battaglia referendaria. Secondo lui quella intorno ai beni comuni è una «battaglia politica cruciale».

Professore, sono passati meno di tre mesi dal referendum sull'acqua e sul nucleare, ma sembra già un secolo. Cos'è successo?

«Mi sembra evidente: la crisi ha indotto più d'uno - non soltanto nella maggioranza - a ritenere che quella sia ormai una parentesi chiusa. L'importanza di quella svolta è stata un po' penosamente archiviata: il che è un errore politico grave. Per quel che riguarda l'opposizione, dopo aver fatto un ge-

sto politico molto importante e coraggioso chiamando al Sì per tutti e quattro i quesiti, mi sarei aspettato che il segretario del Pd all'indomani dell'esito del voto avesse incontrato i comitati del referendum. Si trattava di affrontare insieme le conseguenze di un risultato che non è settoriale, ma una grande svolta politica: è stata la stragrande maggioranza degli italiani a votare sì, 27 milioni. Non si trattava di mettere un cappello politico, ma di riflettere insieme su quelli che sono gli effetti politici e istituzionali. In particolare il voto sull'acqua implica un enorme problema di gestione, i comitati ed il forum non devono esser lasciati soli. Ora si tratta di vedere come la questione dei beni comuni sarà affrontata in sede parlamentare. I cittadini la loro parte l'hanno fatta».

C'è però Sacconi che ora vorrebbe smontare il referendum...

«Sì, c'è chi cerca di mettere in atto una controriforma, e lo fa con iniziative assolutamente illegittime, che vanno contrastate nel modo più severo. Io non sono certo tra quelli che tirano per la giacchetta il capo dello Stato, ma se si dovesse andare contro il risultato qualche problema si porrebbe. È un preciso dovere politico e istituzionale dare seguito al referendum».

In Italia c'è sempre un po' la tendenza al "tutto bianco o tutto nero", con l'effetto che ora per tagliare i cosiddetti costi della politica magari si privatizza a 360 gradi...

«Certo. Bisogna distinguere. Ma è un fatto che con le amministrative e il referendum abbiamo assistito ad una mobilitazione senza precedenti: è una forma di partecipazione che è l'opposto dell'antipolitica. Ma se questa partecipazione viene delusa, se perdiamo la partita dei referendum, allora sì che i contraccolpi potrebbero essere molto gravi, a cominciare dai consensi. Il tema dei beni comuni percorre il mondo, chi non se ne rende conto appartiene ad una cultura politica arretrata. Pensi a Parigi a Berlino, dove l'acqua è stata completamente ripubblicizzata. Non solo: intorno al tema dell'acqua si sta facendo strada la possibilità concreta di un referendum europeo».

Ma è necessario chiarire bene cosa sia bene comune, e cosa no...

«È chiaro che se diciamo che tutto è bene comune, nulla è bene comune perché non riusciamo più a coglierne la peculiarità. Bene comune non solo è ciò che va sganciato dalle logiche di mercato, ma anche qualcosa che è collegato ai diritti fondamentali. Per esempio il cibo il cui accesso deve essere un diritto per tutti. O la conoscenza: alcune costituzioni già prevedono la conoscenza in rete come diritto fondamentale, liberamente disponibile alle persone». ♦